L'addio al Vaffa di Grillo benedice Di Maio

Il garante sul blog archivia la fase movimentista: «Forse quell'epoca è finita. Facciamo un governo»

MILANO «Forse è finita l'epoca del Vaffa». Poche sillabe lasciate scorrere alla fine di un lungo video: così Beppe Grillo archivia definitivamente la fase movimentista dei Cinque Stelle. Il garante pentastellato mette la parola fine proprio alla vigilia della chiusura della campagna elettorale (dopo essere stato a lungo defilato) che lo vedrà protagonista oggi in piazza del Popolo a Roma. L'addio al Vaffa segna uno spartiacque personale e politico per Grillo, che ironizza ancora nel video: «Sto impazzendo, sto impazzendo, fate veloce a fare un governo perché io sto impazzendo».

> Adesso siamo in un altro momento ma non è che rinneghiamo il passato
> **Luigi Di Maio**

L'intervento del garante finisce per essere un assist indiretto all'ala governista di Luigi Di Maio e apre nuovi scenari per il futuro prossimo venturo dei Cinque Stelle. Un futuro ancora da chiarire. E lo stesso Grillo si spiega, si sfoga: «Ho cercato di capire, di essere curioso, di capire, Dio mio, capire. Cosa bisogna capire? che cosa? Fra cosa bisogna andare a prendersi la verità?». Poi ironizza sul voto di domenica: : «Andiamo a votare con un criterio che io non ho mai visto». La scorsa settimana — sempre via blog — il garante aveva manifestato le sue perplessità sul concetto di governabilità, evidenziando come «le riforme più grandi della nostra storia sono state fatte in 12 anni dal 1968 al 1980 dove sono cambiati 15 governi e mezzo, ogni anno cambiava un governo e mezzo, quindi non c'era governabilità».

Insieme Il candidato premier dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio, 31 anni, con il garante pentastellato, Beppe Grillo, 69 anni, insieme ieri a Roma: la foto è stata postata da Di Maio su Instagram. Oggi saranno al comizio in piazza del Popolo

Intanto l'epoca del Vaffa viene archiviata da entrambe le ali del Movimento. «Grillo? — spiega Di Maio a *Otto e mezzo* su La7 — Siamo in un'altra fase del Movimento ma non è che rinneghiamo il passato: regole e principi noi non li abbiamo mai rinnegati». Anche gli ortodossi, più vicini a quella fase, sembrano chiudere definitivamente i ponti con il loro recente passato. «L'epoca dei Vaffa è finita, è stata una stagione stupenda con i due Vaffa Day», dice Roberto Fico. E argomenta: «Quei Vaffa erano perché quei temi non erano in Parlamento ora li abbiamo portati all'interno, dobbiamo riuscire a realizzarli».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

di **Alessandro Trocino**

La squadra dei «ministri» Ma su Giuliano è già polemica: disse sì alla Buona scuola

Agli Interni Giannetakis: firmò a favore del referendum 2016

ROMA La scenografia è perfetta, il Salone delle Fontane dell'Eur sontuoso e imperiale. I display raccontano di un Movimento che quasi si dissolve nella sua nuova missione, con la sparizione del simbolo e la grande scritta «Italia - La squadra di governo 2018-2023», che domina due bandiere italiane. Sembra già tutto fatto, le elezioni vinte, il governo composto, il Paese conquistato. Di tanto in tanto, Davide Casaleggio sbuca dal retro palco e dà un'occhiata ammirata a Luigi Di Maio, che introduce, finalmente al completo, la sua squadra di 17 ministri, tutti presenti sul palco. Ma ogni giorno ha la sua pena e così a rovinare la festa e l'armonia arrivano subito nuove polemiche. Mercoledì è stato il momento di Lorenzo Fioramonti, scivolato su un vecchio articolo nel quale sosteneva il boicottaggio di Israele. Ieri è stato il turno di Salvatore Giuliano («Ho questo nome, ma sono un bravo ragazzo»), indicato all'Istruzione, che la mattina in tv dice che la riforma della «Buona scuola non va abolita», poi nel pomeriggio si smentisce, dicendo che «è disastrosa e va buttata».

La cerimonia, con tanto di musica da film a sottolineare i nomi, porta in primo piano un trio di donne in ruoli chiave (anche per ridurre lo squilibrio: solo 5 donne su 18). Tutte e tre sono docenti o ex docenti della Link Campus, l'Università di Malta fondata (ironie della storia) dall'ex dc Vincenzo Scotti. Al ministero degli Esteri va (andrebbe) Emanuela Del Re, docente anche all'Università telematica Unicusano; all'Interno, ecco Paola Giannetakis, docente di Criminologia; alla Difesa Elisabetta Trenta, esperta in Difesa e Sicurezza, che ha partecipato a diverse missioni in Libano e Iraq per conto del ministero degli Esteri.

La squadra è composita, ma ci sono alcuni punti in comune. Un governo di tecnici, anche se a Di Maio non piace la parola. Moltissimi docenti universitari, alcuni collegati tra loro. Come le tre donne del Link Campus, ma anche il trio dei «keynesiani eretici», che hanno spesso lavorato insieme: Andrea Roventini (Economia), Lorenzo Fioramonti (Sviluppo economico) e Pasquale Tridico (Lavoro). Tutti con una linea economica decisamente di sinistra, per un'economia interventista, sostenibile e inclusiva. Alla Salute c'è l'oncologo Armando Bartolazzi («un uomo del fare», dice Di Maio). Alla Cultura un manager, il direttore della Naba (Accademia di Belle Arti di Milano) Alberto Bonisoli.

Quasi tutti i «ministri» (tranne sei) sono pescati dai candidati all'uninominale: segno che i rifiuti delle «personalità esterne» sono stati molti. E sorprende che alcuni abbiano collaborato nel recente passato con governi di centrosinistra e che dicano cose molto lontane dal programma più duro e puro dei 5 Stelle. È il caso di Alessandra Pesce (Politiche agricole) che pensa bene di partire elogiando l'odiato (dai 5 Stelle) ministro Maurizio Martina. Della Giannetakis che firmò (ma ora dice a sua insaputa) per il Sì al referendum pd. Di Alessandra Trenta, che assicura una «continuità» con il libro bianco del ministro dem Roberta Pinotti. E di Salvatore Giuliano che inciampa in una difesa della «Buona scuola» e in una correzione successiva: «In tv sono stato troppo morbido». Ma Giuliano inciampa pure su Renzi. Il segretario dem dice che Giuliano «è un amico che ci ha aiutato a scrivere la Buona scuola». Lui smentisce: «L'ho visto due mezze volte, mai scritta una parola». Ma Renzi pubblica un video in cui Giuliano lo incita ad andare avanti perché «stiamo facendo una rivoluzione dal basso» e «la scuola è con lei». L'ex premier parla di «campionato nazionale di dilettanti contro la Serie A», di Maio di «critiche ridicole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa dei 5 Stelle

CHI SONO I «NOMINATI»

1. Armando Bartolazzi, 56 anni (Salute)
2. Pasquale Tridico, 43 anni (Lavoro)
3. Alberto Bonisoli, 56 anni (Beni culturali)
4. Alessandra Pesce, 48 anni (Agricoltura)
5. Salvatore Giuliano, 50 anni (Istruzione)
6. Lorenzo Fioramonti, 40 anni (Sviluppo economico)
7. Mauro Coltorti, 63 anni (Infrastrutture)
8. Luigi Di Maio, 31 anni (Premier)
9. Andrea Roventini, 40 anni (Economia)
10. Riccardo Fraccaro, 37 anni (Rapporti con il Parlamento)
11. Emanuela Del Re, 54 anni (Esteri)
12. Giuseppe Conte, 43 anni (Pubblica amministrazione e meritocrazia)
13. Elisabetta Trenta, 50 anni (Difesa)
14. Alfonso Bonafede, 41 anni (Giustizia)
15. Paola Giannetakis, 45 anni (Interno)
16. Domenico Fioravanti, 40 anni (Sport)

Nella foto mancano Filomena Maggino, 58 anni (Qualità della vita e sviluppo sostenibile) e Sergio Costa, 58 anni (Ambiente)

La vicenda

- Ieri i Cinque Stelle hanno presentato la loro squadra in caso di vittoria e incarico di governo alle prossime Politiche
- Sono 17 i potenziali ministri: solo due sono dei parlamentari Cinque Stelle, mentre sei sono dei candidati pentastellati all'uninominale
- Cinque sono le donne, ma tre sono nei ministeri chiave

Roventini

Il prof scelto per l'Economia: fuori dall'euro? Non se ne parla

«L'uscita dall'euro non è in discussione». Andrea Roventini, indicato da Di Maio a Economia e Finanze, è nuovo nel dibattito dei 5 Stelle. E quindi può permettersi di seppellire con una frase netta, quasi lapidaria, un dibattito durato mesi, se non anni, con minacce di referendum e continui cambi di linea. A lungo i 5 Stelle hanno accarezzato l'idea di abbandonare la moneta europea, magari introducendo una doppia moneta. Ma la nuova epoca di pragmatismo e il nuovo Movimento più di governo che di lotta prevede un cambio di rotta netto e Roventini si incarica di spiegarlo. Per poi aggiungere che «occorre rivedere il Fiscal compact». Per il docente all'Università Sant'Anna di Pisa, il nemico numero uno è l'austerità: «Non funziona, è disastrosa, autodistruttiva. Basta guardare alla Grecia e alla Finlandia». Roventini ne ha anche per la flat tax, cavallo di battaglia berlusconiano: «È una fake tax, un'idea bizzarra, che produrrebbe solo debito pubblico e benefici all'uno per cento della popolazione». L'idea di Roventini è quella invece di incentivare gli investimenti pubblici, «ma non a pioggia, non vogliamo cattedrali nel deserto». Al Sole 24 Ore, del resto, l'allievo di Giovanni Dosi al prestigioso istituto pisano ha già spiegato che il vincolo europeo del deficit al 3 per cento del Pil è «un feticcio», che va rispettato «ma con flessibilità». Roventini riecheggia idee di Stiglitz e Krugman. E mette un accento forte sull'equità. Anche perché, come ha scritto in un paper, «economie con più diseguaglianze sono vulnerabili a fluttuazioni cicliche più gravi».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOC0wMy0wMlQwNjowMTozNCMjI1ZFUg==